ALL' ONOREVOLE

GIOVANNI GIORGIO CO. TRISSINO

DAL VELLO D' ORO

VICENTINO

A CUI MANCAVA LA SPOSA

MARIANNA D'AMBRA

DA FIRENZE

FIOR D' ANNI E DI GRAZIE

MALATA E MORTA IL GIORNO XXVIII MARZO

MDCCCXXXVI

NELLA DESOLAZIONE DI PARENTI AMATISSIMI

NEL COMPIANTO DE' SUOI BENEVOLI

NELLA GENERALE TRISTEZZA

OFFRE QUESTI VERSI

OSSEQUIOSO DOLENTE

GAETANO PODESTÀ

Giovan Giorgio Trissino Editore

Conte Trissino!

Qual è uomo a cui restasse una lagrima, e non la spargesse sulla vostra sventura? Io non ultimo dei vostri devoti, io piansi dolorosamente quel dì, e l'anima se lo ricorda nell'amarezza. Ma se v'ha taluno cui le iterate afflizioni condurre possano a quella rassegnazione che fa simile l'uomo, come dice Shakspeare, alla Pazienza che sovra un monumento sorrida al Dolore, sarete Voi certamente, che in mezzo alla felicità della più splendida vita vedeste gettarvisi tratto tratto una croce sui fiori da quella mano di ferro che sperde quanto v'ha di più bello

e di più sacro quaggiù. Niuno adunque meglio di Voi può sapere, il pianto essere inutile se per quello non si muta il destino: ajutate la mente di questa necessità, e rallegratevi nelle consolazioni che molte ancora vi rimangono sulla terra.

Io intanto povero di tutto, tranne di cuore e di volontà, alcuni versi vi offro, che vorrei fosservi di conforto. Li avrei già pubblicamente onorati del vostro nome, se la loro pochezza non indicasse troppo la vanità della stampa. In ogni modo, o Signore, accettateli in segno di quella stima e reverenza onde io mi pregio tenervi, e abbiate che nei sentimenti dell'anima io mi professo quale fanciullo « che dir non sa, ma il più tacer gli è noja. »

G. P.

Così come io ti amai
Nel mortal corpo, così t'amo sciolta.

DANTE. *Purg.* Canto II.

Sia la vita quel fiore del campo
Che l'aratro nel solco trarrà,
Sia la vita di folgore un lampo
Che nel ciel come visto morrà;

E dilegui come ultimo canto
Che diffonde gemente usignuol,
E vanisca qual rorido pianto
Della notte toccato dal Sol:

Per sì grave destino cacciata
Nella ruota degli esseri fu
Dalla polve alla polve creata
La punita mortale tribù.

Nè possanza, nè regio splendore,
O innocenza di pio pastorel,
Nè di senno o di mano valore
Franger puote il funereo suggel.

Mite come il sorriso di pace
Una figlia d'amor ti allegrò:
Spira il turbo, si spegne la face,
Di tua Donna la vita passò.

Più quaggiuso inaurata la veste,
Cinta il capo di rose non è;
Nuova Urride alla danza celeste
Ella reca il lievissimo piè.

Forse ancora a te l'anima adesca
La delizia del tenero cor,
Forse il gaudio alla mente rinfresca
D'ogni mal la memoria peggior.

Forse il candido volto, il crin d'oro
Tu domandi al Signor che il rapì....
Non lo chiedi: con questo tesoro
Bello un bambolo Iddio ti vestì.

Ma se un giorno sul tumulo avito
Ei la madre venisse a plorar,
Gli dirai che a più nobile rito
Sta il dolore ove il pianto è vulgar.

Sa col pianto talora l'ingrato
Giuri e fede all'amore mentir;
È col pianto anche l'invido usato
La maledica voce coprir.

Da reo piè non sia tocca la fossa,
Non vi acceda chi al duolo è stranier;
Onorate riposino l'ossa,
Come l'alma ov'eterno è il piacer.

PADOVA ALLA MINERVA MDCCCXXXVI.